

# IL PALAZZO COMUNALE NELLE CITTÀ DELL'ITALIA MEDIEVALE (XII - INIZI XIV SEC.)

**Uomini, istituzioni, pietre  
(atto secondo)**



Bonae Artes 8

Il Palazzo Comunale nelle città  
dell'Italia medievale (XII – inizi XIV sec.)  
Uomini, istituzioni, pietre (atto secondo)

© 2025 Dicembre  
Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, Mantova

*Edizione a cura di*  
Scripta edizioni, Rovereto (TN), Verona  
idea@scriptasc.it

ISBN 979-12-5654-055-6

BONAE ARTES 8

Il Palazzo Comunale nelle  
città dell'Italia medievale  
(XII – inizi XIV sec.)  
Uomini, istituzioni, pietre  
(atto secondo)

*a cura di*  
Arturo Calzona

SCRIPTA EDIZIONI



---

Fondazione Centro Studi L.B. Alberti  
L.go XXIV maggio, 11 - 46100 Mantova  
[www.fondazioneleonbattistaalberti.it](http://www.fondazioneleonbattistaalberti.it)  
[fondazionealberti@mantovacomune.it](mailto:fondazionealberti@mantovacomune.it)

*Presidente della Fondazione*

Federico Fedel

*Presidente Comitato Scientifico*

Arturo Calzona

*Comitato Scientifico*

Glauco Maria Cantarella

Marco Folin

Andrea Longhi

Giorgio Milanese

Luigi Carlo Schiavi

Carlo Togliani

Guglielmo Villa

Alessandro Viscogliosi

*Coordinamento editoriale e segreteria organizzativa*

Alessia Gallo

*Progettazione grafica e comunicazione*

Stefano Sarzi Amadè

*Cura redazionale e indice*

Jessica Ferrari



FONDAZIONE  
BANCA  
AGRICOLA  
MANTOVANA

---

# Premessa

Lo studio dei palazzi pubblici italiani (Broletto, Palazzo della Ragione, palazzo del Podestà, palazzo del Capitano del Popolo e palazzo dei Priori) ha dato luogo da molti anni a studi monografici di carattere locale o regionale. Tuttavia, ad oggi nessun lavoro di sintesi è giunto a proporre uno studio che tentasse di evidenziare le caratteristiche dei monumenti pubblici, considerati come uno dei frutti più preziosi e importanti per la civiltà comunitaria.

È pure vero che in questi ultimi anni l'interesse per il 'Comune cittadino' è stato al centro delle ricerche di numerosi studiosi; il Convegno di Mantova del dicembre del 2024, come indicato nel titolo, aveva però un'ambizione nuova e diversa: verificare in particolare come la costruzione delle strutture materiali del libero comune abbiano inciso sul tessuto delle città. Il tentativo era quello di superare le visioni parziali e particolari della realtà: Max Weber (1920) aveva cercato di impostare il problema con il ricorso a una «tipologia ideale» che, muovendo da tipi reali di una data epoca, per un verso evitasse l'imprecisa genericità e per un altro superasse la singolarità del caso specifico. Non so se questo risultato è stato centrato; di certo tutti i partecipanti hanno posto al centro dei loro interventi una serie di novità, che ci auguriamo possano essere molto utili anche a ricerche future e in funzione di possibili rifunzionalizzazioni di questi spazi straordinari.

Il Centro studi Leon Battista Alberti con quest'ultimo convegno ha inteso collegarsi al grande sforzo fatto dall'Amministrazione Comunale odierna di recuperare e restituire alla collettività edifici e spazi nel centro della città.

Questo volume è il risultato di un terzo Convegno su questa problematica organizzato dal Centro studi; convegni che ci tengo qui ricordare: *Res Publica, Città, Comune: uomini, istituzioni, pietre* del 3-5 dicembre 2014, *Attualità del Medioevo: i Palazzi comunali nel XX-XXI secolo* del 2 marzo 2024 e *Il palazzo comunale nella città medievale (XII-XIII/XIV sec). Uomini, Istituzioni, pietre (atto secondo)* del 12-14 dicembre 2024.

Si chiude così una trilogia, con la speranza di aver fatto un servizio alla nostra città e a tutti gli studiosi.

*Il presidente*  
Federico Fedel

---

# Programma del Convegno

## GIOVEDÌ 12 DICEMBRE

Palazzo di San Sebastiano, ore 14:30

15:00 Saluti istituzionali: Mattia Palazzi – Sindaco di Mantova  
Federico Fedel – Presidente del Centro Studi L. B. Alberti

Presiede: Arturo Calzona - *Centro studi Leon Battista Alberti, Mantova*

15:30 Guglielmo Villa - *Università di Roma la Sapienza*  
**La dimensione urbanistica dei palazzi comunali: un problema aperto**

16:00 Glaucio Maria Cantarella - *Università di Bologna*  
**Le città delle autonomie politiche viste dal Regno Normanno di Sicilia**

16:30 Fulvio Cervini - *Università di Firenze*  
**Quartieri di governo e palazzi dissimulati nella Liguria medievale: il caso di Albenga**

17:00 Paolo Grillo - *Università di Milano*  
**Qualche osservazione su un edificio ignorato: la costruzione del broletto di Como e il suo contesto storico (1215)**

**Discussione**

## VENERDÌ 13 DICEMBRE

Palazzo di San Sebastiano, ore 9:00

Presiede: Glaucio Maria Cantarella - *Università di Bologna*

9:30 Andrea Longhi - *Politecnico di Torino*, Paolo Buffo - *Università di Bergamo*  
**Spazi civici a Ivrea, da città episcopale a castellania sabauda**

10:00 Eleonora Casarotti - *Università di Pavia*  
**In civitate Novaria. Spazio pubblico e architettura in epoca comunale (XII-XIII secolo)**

10:30 Jessica Ferrari - *Università di Parma*  
**Spazi del potere per una città nuova. Tracce per la ricostruzione del palacio comunis di Lodi nel medioevo**

11:00 Marco Rossi e Federico Riccobono - *Università Cattolica Sacro Cuore Milano*  
**Dal Broletto Vecchio al Broletto Nuovo di Milano**

11:30 Giorgio Voltini - *Cremona*  
**I palazzi comunali a Cremona**

- 
- 12:00 Arturo Calzona - *Centro studi Leon Battista Alberti, Mantova*  
**La cocca, la torre e gli armati: un visual storytelling medievale al Palazzo della Ragione di Mantova**
- 12:30 Giorgio Milanese - *Università di Parma*  
**Il palazzo comunale di Soncino e la città**  
**Discussione**

**Palazzo di San Sebastiano, ore 14:30**

Presiede: Marco Rossi - *Università Cattolica del Sacro Cuore Milano*

- 15:00 Rosa Smurra - *Università di Bologna*  
**I palazzi comunali di Bologna e la città**
- 15:30 Marcello Spigaroli - *Piacenza*  
**Il Palazzo Pubblico di Piacenza e la scena urbana**
- 16:00 Massimo Mussini - *Università di Parma*  
**Il palazzo Comunale e la città di Reggio Emilia fra XII e XIII secolo**
- 16:30 Enrico Faini - *Università di Firenze*  
**Gli spazi del pubblico in due cronache faentine (secoli XII-XIV)**
- 17:00 Carlo Tosco - *Politecnico di Torino*  
**Palazzi comunali adriatici: i palazzi dell'Arengo e del Podestà di Rimini**
- 17:30 Alessandra Panicco - *Politecnico di Torino*  
**Palazzi comunali adriatici: il palazzo del Podestà di Fano**  
**Discussione**

**SABATO 14 DICEMBRE**

**Palazzo di San Sebastiano, ore 9:00**

Presiede: Luigi Carlo Schiavi - *Università di Pavia*

- 9:30 Mauro Ronzani - *Università di Pisa*  
**Palazzi pubblici scomparsi in due città comunali toscane: Pisa e Lucca**
- 10:00 Marco Folin - *Università di Genova*  
**Architetture civiche pistoiesi, secc. XII-XIV: la piazza cittadina, i palazzi del vescovo e del comune**
- 10:30 Guido Tigler - *Università di Firenze*  
**Orsanmichele tra i broletti lombardi e il Palazzo Ducale di Venezia**
- 11:00 Arianna Carannante - *Università di Roma La Sapienza*  
**Palazzi comunali e spazio urbano in Umbria nel XIII secolo**  
**Discussione**  
**Discorso di chiusura:** Carlo Tosco e Glauco Maria Cantarella

---

# Sommario

- VII Premessa
- IX Il Palazzo Comunale nelle città dell'Italia medievale (XII-inizi XIV sec.)  
Uomini, istituzioni, pietre (atto secondo)
- 1 GUGLIELMO VILLA  
La dimensione urbanistica dei palazzi comunali: un problema aperto
- 27 GLAUCO MARIA CANTARELLA  
Le città delle autonomie politiche viste dal Regno Normanno di Sicilia
- 39 FULVIO CERVINI  
Quartieri di governo e palazzi dissimulati nella Liguria medievale:  
il caso di Albenga
- 61 PAOLO GRILLO  
Dalla *consularia* al *palatium*: la costruzione del broletto di Como  
e il suo contesto storico (1205-1215)
- 71 PAOLO BUFFO, ANDREA LONGHI  
Spazi civici a Ivrea, da città episcopale a castellania sabauda
- 97 ELEONORA CASAROTTI  
*In civitate Novaria*. Spazio pubblico e architettura in epoca comunale  
(XII-XIII secolo)
- 119 JESSICA FERRARI  
Spazi del potere per una città nuova. Una ricognizione preliminare  
sul palazzo comunale di Lodi
- 137 MARCO ROSSI, FEDERICO RICCOBONO  
Dal Broletto Vecchio al Broletto Nuovo di Milano
- 155 GIORGIO VOLTINI  
I palazzi comunali a Cremona
- 177 GIORGIO MILANESI  
Gli spazi pubblici medievali di Soncino

---

195	ROSA SMURRA I palazzi comunali di Bologna e la città
207	PIETRO SILANOS <i>Marquer la ville</i> . Risemantizzazione degli spazi e processi politici a Parma a inizio Duecento
221	MARCELLO SPIGAROLI Il palazzo pubblico di Piacenza nella scena urbana
237	MASSIMO MUSSINI I palazzi comunali e la città di Reggio Emilia fra XII e XIII secolo
257	ENRICO FAINI Gli spazi del pubblico in due cronache faentine (secoli XII-XIV)
267	CARLO TOSCO I palazzi comunali di Rimini e l'origine dei palazzi pubblici nell'Italia del Duecento
291	ALESSANDRA PANICCO Architettura e potere comunale nell'area adriatica: il Palazzo del Podestà di Fano
311	MAURO RONZANI I palazzi pubblici pisani: un prodotto della cultura politica del Popolo (1254-1406)
331	MARCO FOLIN La <i>platea comunis</i> di Pistoia e i suoi palazzi, secoli XII-XIV
359	GUIDO TIGLER Orsanmichele tra i broletti lombardi e Palazzo Ducale a Venezia
387	ARIANNA CARANNANTE Palazzi comunali e spazio urbano nell'Umbria del Duecento
411	Appendice
413	ARTURO CALZONA "DOMUS EST BURGII DOMUS URBIS FACTA PER IPSOS" lo spazio politico del libero Comune di Mantova attraverso le interferenze documentarie e il racconto dei muri (XII-XIII secolo)
515	Referenze fotografiche
519	Indice dei nomi e luoghi

---

# Abbreviazioni

- ACSM = Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara  
ASCLo = Archivio Storico Comunale di Lodi  
ASCr = Archivio di Stato di Cremona  
ASDI = Archivio Storico Diocesano di Ivrea  
ASDN = Archivio Storico Diocesano di Novara  
ASBo = Archivio di Stato di Bologna  
ASF = Archivio di Stato di Firenze  
ASMi = Archivio di Stato di Milano  
ASMn = Archivio di Stato di Mantova  
ASPi = Archivio di Stato di Pisa  
ASPt = Archivio di Stato di Pistoia  
ASRAo = Archivio storico regionale di Aosta  
ASTo = Archivio Storico di Torino  
CIDLaud = *Codice Diplomatico Laudense*, a cura di C. Vignati, 2 voll., Milano, Gaetano Brigola (poi Dumolard), 1879-1885  
CISAM = Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo  
CLUEB = Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna  
DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana  
ISIME = Istituto Storico Italiano per il Medioevo  
JL = *Regesta Pontificum Romanorum*, ed. Ph. Jaffé, S. Loewenfeld, F. Kalterbrunner, G. Wattenbach, P. Ewald, Lipsiae, Veit & Co., 1885  
MGH = *Monumenta Germaniae Historica*  
MGH SS = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*  
RIS = *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, Mediolani, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1738  
RIS<sup>1</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. Muratori, Città di Castello, Casa S. Lapi, 1904-1922  
RIS<sup>2</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova edizione a cura di G. Carducci, V. Fiorini, Bologna, Zanichelli, 1922-1934  
PL = *Patrologiae Latinae Cursus Completus*, ed. J.-P. Migne, Parigi, Garnier, 1880  
SABAP-Mon = Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Cremona, Mantova e Lodi, Fondo Archivio Monumenti (ante 2016)

# Saggi

---

# Gli spazi del pubblico in due cronache faentine (secoli XII-XIV)

ENRICO FAINI

## **Introduzione: il teatro della politica**

Questo saggio si colloca alla convergenza di due piste di ricerca: la prima riguarda la narrazione del potere, in particolare attraverso le cronache medievali, la seconda riguarda lo 'spazio pubblico'. Partirò illustrando cosa intendo per spazio pubblico e in quale modo questo tipo di ricerca può allargare l'indagine sui palazzi comunali. Passerò poi a chiarire le caratteristiche che rendono Faenza un importante caso di studio, in particolare se guardiamo alle sue cronache. Queste due parti introduttive sono necessarie prima di scendere nel vivo dell'analisi.

Da qualche decennio ormai gli studiosi guardano alla politica del Medioevo con attenzione alla sua dimensione spettacolare. Già Johan Huizinga nella prima metà del Novecento aveva notato il grande interesse delle corti europee del basso Medioevo per tutto quanto era celebrazione visiva del potere e per la spettacolarità delle stesse emozioni. Per Huizinga, però, quelle emozioni esibite, ostentate dai sovrani e dalla gente comune, erano il risultato di un basso grado di disciplinamento: re e popolani piangevano e ridevano in pubblico perché erano un po' come bambini.<sup>1</sup> Gli studi sulla storia delle emozioni degli ultimi decenni ci hanno insegnato ad essere diffidenti riguardo alla presunta spontaneità dei sentimenti esibiti in pubblico.<sup>2</sup> Soprattutto, ci hanno fatto capire che questo genere di esibizione ha anche una funzione strategica.<sup>3</sup> Ciò non significa che la sfera pubblica fosse lo spazio privilegiato della menzogna: gli studi di Paolo Grillo inducono a credere che gli interventi dei consoli nelle assemblee del secolo XII potessero, certo, indirizzare la volontà dell'assemblea, ma non manipolarla *sic et simpliciter*.<sup>4</sup> In un mondo nel quale la scrittura non condiziona la comunicazione, un re, un capo, deve piangere e ridere in pubblico per far capire alla sua corte o al suo popolo come la pensa. Ecco perché la politica è stata descritta come un palcoscenico sul quale gli attori si muovono seguendo una serie di regole non scritte. Il palcoscenico sono gli 'spazi pubblici', cioè i luoghi, i momenti, più in generale le situazioni nelle quali gli occhi della corte e del popolo si concentrano sugli attori.<sup>5</sup>

Questi 'spazi pubblici' medievali erano meno definiti rispetto alla nostra epoca: le istituzioni non avevano necessariamente una casa. Ecco perché guardare ai

palazzi comunali per comprendere la politica dei Comuni può essere deludente. La politica abitava molti altri spazi e la costruzione dei palazzi fu un modo per definirli, per circoscriverli.<sup>6</sup> Un modo fallimentare, in ultima analisi, come dimostra la storia degli stessi palazzi comunali, nati come case della comunità e divenuti, magari, sede di carceri e di istituzioni di polizia. Il caso più emblematico è forse quello del Bargello fiorentino.<sup>7</sup> La politica teatralizzata del Medioevo era dinamica, come una scena teatrale. Ne deriva che, se vogliamo capirla, dobbiamo seguirla attraverso descrizioni che ne colgano la dinamicità: dunque, attraverso racconti, narrazioni. Le fonti privilegiate per studiarla sono quindi le cronache ed è per questa via che arriviamo a Faenza.

### **Faenza: un caso di studio**

Dal punto di vista delle cronache Faenza è un caso particolarmente felice. Disponiamo infatti di due testi scritti tra i primi del Duecento e i primi del Trecento: il primo in ordine cronologico è attribuito al canonico Tolosano, il secondo al notaio Pietro Cantinelli.<sup>8</sup> Entrambi sono testi molto stratificati. Non è questa la sede per riprendere nel dettaglio tutti i risultati della ricerca filologica. In breve, dirò che Tolosano lavorò al suo testo tra la fine del secolo XII e il 1219, anno nel quale fu reso inabile da un colpo apoplettico. Tolosano poteva essere in grado di parlare della storia cittadina della seconda metà del XII secolo per averla vista in prima persona. La cronaca, però, ci fornisce informazioni precise sulla città almeno dalla seconda metà del secolo XI ed è verosimile ritenere che il canonico si sia basato su una fonte precedente, forse un'altra cronaca, che io attribuirei alla metà del secolo XII. Dopo il 1219 e fino ai pieni anni Trenta, il testo fu continuato da uno o forse due anonimi, probabilmente altri canonici faentini. La cronaca attribuita a Tolosano, quindi, offre informazioni storicamente affidabili per circa due secoli tra la fine del secolo XI e l'inizio del XIII. La cronaca di Pietro Cantinelli, in un certo senso, raccoglie il testimone di Tolosano. Il notaio si mise a scrivere alla fine degli anni Settanta del Duecento e continuò fino ai primi del Trecento. Egli cominciò il proprio lavoro inglobando una narrazione di probabile origine bolognese. Grazie a questo testo Cantinelli fu in grado di retrocedere con le notizie fino agli anni Venti del Duecento (ma il testo è mutilo all'inizio).<sup>9</sup>

Se prese nel loro complesso, quindi, le due cronache ci permettono di ricostruire il quadro politico locale per quasi tre secoli. Considerata poi l'importanza delle fonti narrative nelle indagini sulla dimensione spettacolare del potere, possiamo dire che Faenza rappresenta un'eccezione nel panorama italico per lo 'spazio pubblico'. Quando parliamo di palcoscenico dell'azione politica non dobbiamo mai dimenticare che ogni campo di battaglia è un palcoscenico; anzi, forse è il palcoscenico per eccellenza. Chi fa politica nel Medioevo – perfino molti vescovi – esibisce sé stesso in primo luogo in battaglia. Non ci sorprenderà sapere che per il 90% i racconti di Tolosano e Cantinelli sono racconti di guerre, guerricciole, battaglie, cavalcate e tumulti.<sup>10</sup> Intendo concentrarmi invece su quel 10% di racconto che descrive i

momenti della politica pacifica, magari fatta di scontri aspri, ma prevalentemente verbali. Mi concentro sull'interazione pacifica, perché credo che sia stato proprio per proteggere quell'interazione che è nato il palazzo comunale. Non voglio sostenere che ci sia stato un tempo in cui nei Comuni gli avversari politici chiacchieravano passeggiando, come Aristotele e Platone nella Scuola d'Atene; però certamente il palazzo è servito anche a delimitare uno spazio protetto per la politica. Non mi pare un caso che *domus* e poi *palatia* comunali si diffondano a cavallo tra XII e XIII secolo, proprio nel momento in cui la politica nelle città italiche si professionalizza, diventando, per qualcuno, un vero e proprio mestiere.<sup>11</sup>

### Il *palatium* prima del *palatium*

Il continuatore di Tolosano è molto esplicito e ci dice esattamente quando fu costruito il palazzo comunale di Faenza: 1232, podestà Iacopo *de Cancellario*.<sup>12</sup> Il nostro cronista sa benissimo che la forma della città cambia nel tempo, perché la cronaca più volte accenna a cambiamenti del paesaggio urbano. Tolosano, per esempio, dice che la città si è molto accresciuta: a fine secolo XII si potevano armare ormai 500 cavalieri, rispetto ai neppure 150 di cinquant'anni prima. Dice anche che, dopo il disastroso incendio del 1167, i Faentini avevano deciso di rinunciare ai tetti in paglia in favore dei tetti fittili.<sup>13</sup>

Quante volte e quando la parola *palacium* o *palatium* era stata usata in precedenza? Raccogliendo una storia probabilmente imbevuta di leggenda, Tolosano parla di un *palacium regium* a Faenza, posto sul poggio di San Bartolomeo. Questo *palacium* sarebbe stato distrutto dal re longobardo Liutprando durante la sua avanzata in territorio bizantino nel 740.<sup>14</sup> Non è il caso di dilungarci sull'affidabilità della notizia. Il punto è che il nostro cronista colloca a Faenza, in un'epoca per lui molto remota, un centro di potere politico che chiama *palacium*. Poi continua su questa linea: attorno alla metà del secolo X, la popolazione faentina, a suo dire, era oppressa da un tiranno, tale Marenasio. Anche questo tiranno aveva una dimora, un palazzo, presso la porta Imolese. L'azione liberatoria dell'eroe faentino, Valentino de la Caminiza, consiste anche nella distruzione di quel *palatium*.<sup>15</sup> Di palazzi poi non si parla più fino alla data del 1192. In quell'anno le acque del Lamone lambirono il palazzo del vescovo.<sup>16</sup> Di sfuggita, si accenna a un *palatium* nel quale il podestà di Faenza volle fosse riportata la preda fatta durante alcuni disordini nel 1226.<sup>17</sup> Non è improbabile che si tratti di un primo palazzo comunale, sul quale si lavorò qualche anno dopo. Si comprende bene, dunque, come la logica che spinge i vari compilatori del *Chronicon* di Faenza a usare il termine *palatium* sia una logica di potere. Il *palatium* è quello del re, del tiranno, del vescovo. Solo in ultima analisi, e dopo il 1200, è un palazzo del Comune. È credibile che – fino a questo momento – il potere comunale non avesse avuto una casa? No, naturalmente, solo che questa casa non era un *palatium*, e la forma di questa 'casa', la sua stessa denominazione, ci fanno capire quanto ancora fossero ampi i confini dello spazio pubblico nel XII secolo.

Due notizie riferite agli anni Sessanta del Millecento indicano che una casa privata svolgeva una funzione in qualche misura pubblica. Nel 1165, infatti, Federico Barbarossa, che transitava per Faenza, fu ospitato «in domo Guidonis et Heinrici fratrum». <sup>18</sup> Di fronte alla stessa casa, in uno spazio aperto, un brolo, pochi anni dopo fu stipulata una pace con il conte Guido Guerra III e con i Ferrararesi. <sup>19</sup> Non si tratta di un caso isolato e riferito solo a Faenza. Anche altrove si usavano importanti dimore private per ospitare il nascente potere comunale nel corso del secolo XII. <sup>20</sup> Più spesso, però, erano le chiese a ospitare le grandi assemblee dei cittadini. Anche in questo senso, Faenza non fa eccezione. Dice Tolosano che – a metà del 1100 – i Faentini erano talmente pochi che queste assemblee venivano fatte nel chiostro della cattedrale di San Pietro. <sup>21</sup> Come faceva a saperlo? Tolosano, come ho detto, usava con molta probabilità una fonte precedente. Però la cosa più interessante di questo passo è che si tratta di un elemento di discontinuità nel suo racconto. Per ognuno di noi – e tantopiù per un uomo del Medioevo – è più facile pensare al passato come a una copia del presente che pensarlo diverso. Dunque, proprio il fatto che il cronista faccia capire quanto fosse diversa (e peggiore) la Faenza antica rispetto alla Faenza dei suoi tempi mi pare un buon indice di affidabilità.

### **Intorno al palazzo: lo spazio della comunicazione politica**

Ho detto che avrei parlato non solo del palazzo e intendo tener fede a questo impegno. Indugio ancora sul tema per costruire un ponte tra le due cronache sulle quali mi soffermo. Se il palazzo comunale è il fantasma del testo di Tolosano (di fatto non ne parla lui, ma il suo continuatore), il palazzo, anzi i palazzi comunali sono una vera metafora del potere in Cantinelli. In una delle prime notizie che il cronista ricava da un'altra cronaca, probabilmente bolognese, si parla di un assalto al palazzo del Comune di Bologna. La nostra fonte attribuisce l'assalto al 1231 (in realtà avvenne nel 1228) e vi collega l'istituzione di un nuovo regime politico d'ispirazione popolare. <sup>22</sup> Questa notizia è importante dal nostro punto di vista per almeno due motivi. Il primo è che la data è circa coincidente con la costruzione (o forse ricostruzione) del palazzo comunale di Faenza. Si parla diffusamente di palazzi nelle cronache che trattano di questo periodo, a conferma che un tornante storico è stato superato. Il secondo motivo di interesse è il fatto che questa notizia ci fa capire – meglio di quanto non avesse fatto Tolosano – in cosa consiste questo tornante storico: il palazzo è diventato uno scrigno che conserva il potere, i suoi simboli e i suoi segni. L'assalto dei popolani bolognesi, infatti, portò all'incendio dell'archivio del Comune: furono dati alle fiamme gli statuti, i libri dei banditi e gli atti giudiziari del criminale. Il motivo era l'obliterazione del regime precedente, avvertito come tirannico. <sup>23</sup> Insomma: non bastava abbattere il tiranno, occorreva anche conquistare la sua casa e distruggere le memorie che essa conservava. <sup>24</sup> Il palazzo era ormai la casa del potere: chi lo conquistava, conquistava anche il potere.

Torniamo allora a Faenza e vediamo cosa dice Cantinelli riguardo ai cambiamenti del locale palazzo comunale. Nel 1270 fu costruita una *arengheria* nella piazza

del Comune. Di cosa si trattava? Forse un podio, o comunque uno spazio delimitato, dal quale si potevano fare allocuzioni rivolte a chi ascoltava in piazza. Intanto, però, veniva rimossa la scala che permetteva un passaggio diretto tra la piazza e il palazzo. Lo stesso palazzo veniva poi munito di una torre.<sup>25</sup> Si ha la sensazione che stesse nascendo una sorta di castello in città. Il potere si fortificava.

Nessuno spazio, allora, per l'interazione pacifica fuori dalle mura del palazzo? Non è vero. Cantinelli ci offre la preziosa descrizione di un *parlamentum*, una grande assemblea cittadina che, almeno in teoria, avrebbe dovuto comprendere tutti i cittadini maschi adulti. L'occasione nel 1275 fu l'arrivo a Faenza del legato papale e del legato del re dei Romani. Si preparava la discesa in Italia di Rodolfo d'Asburgo, che avrebbe dovuto cingere la corona imperiale a Roma. L'accordo con il papa comprendeva la rinuncia da parte di Rodolfo alle rivendicazioni sulla Romagna, ma l'incontro di Faenza non fu privo di equivoci.<sup>26</sup> L'importante, per noi, è il ruolo svolto dallo spazio in questa importantissima occasione. Cantinelli ci racconta che la cavalleria faentina «cum sonaglis et tintinnabulis», insieme al popolo, andò incontro agli illustri ospiti. Clero e donne, invece, attesero l'ingresso alla porta Imolese. La domenica successiva si svolse il *parlamentum* nella piazza del Comune. In questo caso la scena è totalmente al maschile: le donne, come abbiamo visto, hanno un ruolo nell'ufficialità pubblica, ma sono tenute fuori dallo spazio decisionale. Ecco, dunque, che non vediamo donne né nel palazzo né nella piazza quando quest'ultima si trasforma in luogo d'assemblea. Parlano sia il legato papale sia quello del re dei Romani. Il secondo non conosce la «latina lingua». Per «latina lingua» Cantinelli intende il volgare, infatti il legato – che è uomo dottissimo, ma tedesco – si esprime «literaliter», cioè con la lingua delle lettere, ovvero il latino. Il cronista ci offre perfino un breve sunto dell'orazione. Tutti gli intervenuti sono messi in condizione di comprendere il discorso, poiché esso è volgarizzato dal «legum doctor» Guido de Sugeria.<sup>27</sup> Anche il Comune di Faenza ha il suo oratore: subito dopo i legati parla infatti il giudice Giliotto. Solo a questo punto interviene il podestà che, a nome del Comune, giura la fedeltà al re. L'atto, però, non doveva essere impegnativo per tutto il Comune, visto che, a seguire, anche il consiglio generale della città giura fedeltà a Rodolfo (e questi giuramenti al re dei Romani, alla vigilia di quello che avrebbe dovuto essere un cambio di sovranità, lasciarono piuttosto perplesso il legato papale).

Le cose da notare in questo passo sono varie. La prima riguarda il fatto che lo spazio pubblico comunale è, anche in quest'occasione, particolarmente solenne: uno spazio di comunicazione non solamente formale, ma effettivo. Lo si capisce dal fatto che l'orazione del legato del re dei Romani – pur se svolta nella lingua ufficiale della diplomazia – era stata volgarizzata a beneficio di tutti gli intervenuti. Evidentemente la politica non era un fatto riservato a chi era in grado di comprendere il latino forbito delle cancellerie. Inoltre, questo spazio di comunicazione è abbastanza aperto da includere chi non sa il latino, ma è uno spazio già raccolto attorno a un'area palatina: quella, appunto, del palazzo comunale. Non riusciamo ad apprezzare questo accentramento, se non confrontiamo questo episodio con un altro, avvenuto sempre a Faenza ma esattamente novant'anni prima: qui lo spazio del pubblico sembra davvero più ampio. Ce ne parla, ovviamente, il nostro Tolosano.

## Altri spazi per la comunicazione politica

Tra 1184 e 1185 Faenza era dilaniata da una guerra civile. Il cronista delinea una frattura tra quelli che chiama *nobiles* e il *populus*.<sup>28</sup> Come spesso avveniva in queste circostanze, la parte soccombente (in questo caso i *nobiles*) cercò appoggio militare all'esterno. Lo trovò nella figura del legato imperiale, Bertoldo di Kunigsberg, il quale, riunito un esercito grazie alle rivali di Faenza (Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini), cinse d'assedio la città nel giugno del 1185. La questione si faceva complicata. Resistere al legato imperiale, infatti, non equivaleva alle consuete guerricciolate tra città romagnole: occorreva trovare un pretesto forte. Forse è proprio per questo che la narrazione serrata del nostro cronista trova qui un momento di pausa e Tolosano inserisce, in discorso diretto, l'orazione che uno dei consoli della città, di nome Aureo, avrebbe pronunciato di fronte all'esercito.<sup>29</sup>

Sofferamoci sul contenuto dell'orazione. Per coprire la scandalosa disubbidienza dei Faentini che si rifiutano di aprire le porte al legato imperiale, Aureo sposta l'obiettivo più in alto: sta per arrivare l'imperatore in persona, sarà lui a giudicare l'operato del *populus* faentino.<sup>30</sup> Poi il console ricorda che il legato marcia su Faenza con un esercito rafforzato dai nemici storici della città.<sup>31</sup> Il sottinteso mi pare evidente: come può Bertoldo presentarsi come imparziale quando guida una compagine siffatta? D'altra parte, c'è un elemento di contesto che non può sfuggire al lettore attento: nel 1183 la pace di Costanza aveva garantito ai rettori scelti autonomamente dalle città della Lega Lombarda il riconoscimento imperiale.<sup>32</sup> È lo stesso Tolosano a dirci che Faenza faceva parte della Lega, visto che l'uscita della città dalla Lega è una delle richieste, inaccettabili, che erano state fatte da Bertoldo.<sup>33</sup> In questa situazione, se la città agiva secondo modalità formalmente corrette e sotto la guida di un'autorità riconosciuta, come quella dei consoli, essa poteva difendersi dalle ingiuste richieste di un funzionario imperiale. Ecco, vorrei insistere su un punto: modalità formalmente corrette. A mio modo di vedere questa formalità riguardava anche lo spazio entro il quale la disubbidienza al legato veniva decisa. Quello spazio doveva essere uno spazio pubblico, ampiamente riconoscibile come tale.

Ci siamo detti che a Faenza, alla fine del secolo XII, un palazzo pubblico non esisteva ancora. D'altra parte, il brolio, la piazza, che abbiamo già visto impiegata per le grandi assemblee, era probabilmente insufficiente a ospitare l'esercito in armi. Ecco allora che si sfrutta un altro spazio, notoriamente pubblico: il letto asciutto del Lamone: «Ante portas civitatis in alveo fluminis sic armati faciunt concionem nimis visu terribilem».<sup>34</sup> Dalla ricerca di Francesco Salvestrini sappiamo, infatti, che il letto dei fiumi era spazio demaniale, quindi nelle disponibilità dell'imperatore: uno spazio pubblico.<sup>35</sup> Non è infrequente assistere, nel Medioevo, a importanti episodi di vita politica avvenuti sui ponti o nel letto dei fiumi: basti l'esempio della pace tra guelfi e ghibellini di Firenze promossa da papa Gregorio X nel 1273 nel letto dell'Arno, in prossimità del ponte Rubaconte.<sup>36</sup> A mio modo di vedere questo è il motivo: si tratta di luoghi che conferiscono un particolare significato alle azioni che vi si compiono. Nello specifico della Faenza ribelle del 1185, l'orazione del

console fatta nel letto del fiume è l'atto legittimo, compiuto in uno spazio pubblico, di un'autorità legittimata dallo stesso imperatore. Dunque, è Aureo, non Bertoldo, a parlare in nome dell'imperatore.

## Conclusione

Siamo giunti alla fine di questo lungo discorso sullo spazio pubblico. Mi premeva mostrare come questo spazio fosse ben più ampio del solo palazzo comunale, specie per periodi anteriori al XIII secolo. Lo spazio destinato all'azione politica comprendeva perfino prati in città e letti dei fiumi. Ciò che mi preme sottolineare a questo punto, tuttavia, è il ruolo dello spazio nel racconto di quella che noi chiamiamo politica. Non sappiamo – non lo sapremo mai – se Aureo pronunciò la propria orazione davvero nel letto del Lamone. Aureo visse fino ai primi del Duecento e sappiamo che conosceva Tolosano di persona.<sup>37</sup> Difficilmente il cronista poté lavorare di fantasia su fatti ai quali molti della sua generazione avevano partecipato. Del resto, però, come risulta dall'incrocio con altre fonti, una cronaca cittadina poteva essere utile all'educazione di una nuova generazione. Essa rivestiva dunque il ruolo di manuale pratico dell'azione politica, forniva il *know-how* dell'interazione efficace.<sup>38</sup> Le cose, per esser fatte bene, dovevano esser fatte nella maniera giusta, ma anche nel posto giusto. Questo sembra insegnare il racconto della ribellione a Bertoldo di Kunigsberg. Ecco perché, tra i mille episodi bellici raccontati da Tolosano, solo questo e pochi altri sono narrati inglobando intere orazioni in discorso diretto e con dovizia di particolari spaziali. Ciò che spesso consideriamo semplice contesto – un particolare privo di significato nel ridondante periodare dei cronisti – è invece ingrediente costitutivo di un discorso politico. L'attenzione allo spazio pubblico consente, quindi, di riconoscere nuovi significati nelle nostre fonti.

## NOTE

<sup>1</sup> J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Milano, BUR, 2004 (ed. or. 1919), p. 3. Contestualizzazioni e riletture dell'opera di Huizinga in *L'odeur du sang et des roses. Relire Johan Huizinga aujourd'hui*, éd. par É. Lecuppre-Desjardin, Lille, Presses universitaires du Septentrion, 2019, in questo volume, in particolare: T. BRERO - É. LECUPPRE-DESJARDIN, *La cour ou le théâtre de l'esprit de Johan Huizinga*, pp. 121-148 e D. BOQUET - L. SMAGGHE, *L'émotion comme désir de vie*, pp. 193-212.

<sup>2</sup> Un panorama, agile e aggiornato, degli studi sulle emozioni in B. ROSENWEIN - R. CRISTIANI, *What is the history of emotions?*, Cambridge, Polity, 2018.

<sup>3</sup> Per la nozione di impiego strategico del linguaggio: J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. or. 1981), I, p. 168.

<sup>4</sup> P. GRILLO, «Cum in ipsa concione esset orator». *Parola pubblica, assemblee popolari e governo della città a Milano negli anni delle guerre di Federico Barbarossa (1154-1176)*, in «Società e storia», CLXXXVI (2024), pp. 673-700, con ampia discussione storiografica.

<sup>5</sup> G. ALTHOFF, *Inszenierte Herrschaft: Geschichtsschreibung und politisches Handeln im Mittelalter*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003.

<sup>6</sup> S. DIACCIATI - L. TANZINI, *Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di S. Diacciati, L. Tanzini, Roma, Viella, 2014, pp. 59-80. Prospettive aggiornate e perfettamente inserite nei contesti locali in *Dalla Res Publica al comune: uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di A. Calzona, G. M. Cantarella, Verona, Scripta Edizioni, 2016 («Bonae Artes», 3) e *Ai margini del mondo comunale: sedi del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo = Aux marges du monde communal: lieux du pouvoir collectif et palais publics des Alpes à la Méditerranée*, a cura di S. Balossino, R. Rao, Sesto Fiorentino (FI), All'Insegna del Giglio, 2020.

<sup>7</sup> A. YUNN, *The Bargello Palace: the invention of civic architecture in Florence*, London-Turnhout, Miller, 2015; V. FREGOSO, *Il palazzo del Bargello nel Dugento fiorentino: senso storico e significazione degli spazi. I risultati di un approccio interdisciplinare*, in «Archeologia Medievale», XLVII (2020), pp. 305-320. Sulla parabola 'involutiva' dei palazzi comunali: G. ANDENNA, *La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Atti del convegno internazionale

(Trieste 2-5 marzo 1993), Rome, École Française de Rome, 1994 («Publications de l'École française de Rome», 201), pp. 369-393: 393.

<sup>8</sup> *Magistri Tolosani Chronicon Faventinum*, ed. G. Rossini, Bologna, Zanichelli, 1939 (RIS<sup>2</sup>, XXVIII, 1) (d'ora in avanti: Tolosano) e *Petri Cantinelli Chronicon*, ed. F. Torraca, Città di Castello, Lapi, 1902 (RIS<sup>1</sup>, XXVIII, 2) (d'ora in avanti: Cantinelli).

<sup>9</sup> Su tutto questo, rispettivamente: L. MASCANZONI, *Il Tolosano e i suoi continuatori. Nuovi elementi per uno studio della composizione del «Chronicon Faventinum»*, Roma, ISIME, 1996; L. PAOLETTI, *Pietro Cantinelli e la sua opera*, in «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 389-413; A. VASINA, *Per la fortuna di un notaio cronista: ancora su Pietro Cantinelli*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, 2 voll., a cura di L. Gatto, P. Supino Martini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, II, pp. 683-694.

<sup>10</sup> Sul peso della guerra nelle cronache dell'età comunale: J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004 (ed. or. 2003), pp. 38-63.

<sup>11</sup> Sulla professionalizzazione della politica nel XIII secolo – oltre al seminale E. ARTIFONI, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», XXI (1986), pp. 687-719 e agli studi sui podestà cittadini diretti da Jean-Claude Maire Vigueur (*I podestà dell'Italia comunale*, Vol. 1-2, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2000) – si veda ora: F. CENGARLE, *Parlar bene e vivere male: l'etica dell'uomo pubblico nella precettistica politica dell'Italia comunale (XIII sec.)*, Roma, Viella, 2022 («Italia comunale e signorile», 16), con la bibliografia risalente. Sugli edifici per la politica dei comuni – prima denominati *domus*, poi *palatia* – è fondamentale: G. ANDENNA, *La simbologia del potere* cit..

<sup>12</sup> Tolosano, p. 159.

<sup>13</sup> Tolosano, pp. 40, 65, 70. Per un'indagine fondata su questo tema, mi permetto di rimandare a E. FAINI, *Un canonico alla prova del Comune: Tolosano da Faenza nel contesto della storiografia cittadina*, in *Scrivere storia nel medioevo: regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, a cura di F. Delle Donne, P. Garbini, M. Zabbia, Roma, Viella, 2021, pp. 29-44, in particolare alle pp. 33-35.

<sup>14</sup> Tolosano, p. 7.

<sup>15</sup> Tolosano, pp. 20-21: «Ducens igitur Valentinus exercitum Faventiam, nominatum tyrannum in palatio magno et forti iuxta portam Ymolensem conmorantem adeo expugnavit, quod infra quinque dies ipsum cum filiis et familia eius tota igni combussit palacium totum destruxit, turri

remanente in signum usque ad presens. Sic quoque patriam, ut predixerat, liberavit».

<sup>16</sup> Tolosano, p. 112: «Nam aque Alamonis et Simioli adeo intumuerunt, quod extra civitatem crevere usque ad gradus scalarum quibus ascenditur in ecclesiam Sancti Martini in Podio; in civitatem vero vallaverunt fere usque ad palacium episcopi, non longe a porta ipsius palacii una peritica decempeda».

<sup>17</sup> Tolosano, p. 155: «Verum etiam que propter rumorem ablata fuerant, ad palacium, potestatis precepto, sunt reportata».

<sup>18</sup> Tolosano, p. 56.

<sup>19</sup> Tolosano, p. 67.

<sup>20</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Così belle, così vicine: viaggio insolito nelle città dell'Italia medievale*, Bologna, Il Mulino, 2023, al paragrafo dal titolo: *Il comune e i suoi primi palazzi*.

<sup>21</sup> Tolosano, p. 36.

<sup>22</sup> Cantinelli, p. 2: «Hoc anno dominus Useppus de Tuschis, cum rectoribus societatum artium civitatis Bononie, ascendit pallacium comunis Bononie, petentes a potestate sibi consilium generale comunis Bononie exhiberi; et quare dictus potestas noluit eis dare consilium, incepto rumore populi, fregit scrinios et discos super pallacium, et statuta et libros bannitorum comunis et maleficiorum destruxerunt».

<sup>23</sup> Per una ricostruzione di questi eventi: G. MILANI, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, ISIME, 2003, pp. 73-74, con ulteriore bibliografia.

<sup>24</sup> Sulla distruzione della memoria come atto – solo in parte rituale – della ribellione ‘antiirannica’ in ambito comunale v. A. DE VINCENTIUS, *Memorie bruciate. Conflitti, documenti, oblio nelle città italiane del tardo medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», CVI (2004), 1, pp. 167-198.

<sup>25</sup> Cantinelli, p. 15: «Eo anno, facta fuit et constructa arengheria in platea comunis Faventie; et scala, per quam ascendebatur supra palacium, que erat in platea comunis, fuit destructa, et turris comunis fuit elevata».

<sup>26</sup> A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze, Olshki, 1964, pp. 40-41.

<sup>27</sup> Sul volgarizzamento di atti di natura politica o politico giudiziaria di fronte a grandi assemblee comunali, o, in generale, sulla diffusione dei messaggi nello spazio pubblico cittadino si vedano: P. LICCIARDELLO, *Un vescovo contro il papato: conflitto fra Guido Tarlati e Giovanni XXII (1312-1339)*, Arezzo,

Società storica aretina, 2015 e le considerazioni iniziali in A. ANTONELLI, *Le parole trascritte dei banditori comunali a Bologna tra XIII e XV secolo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», CXXXVI (2024), 1, pp. 189-211.

<sup>28</sup> Il lungo brano sul quale ci si soffermerà si trova in Tolosano, alle pp. 91-98. Nelle note di Rossini si trova la puntuale contestualizzazione storica.

<sup>29</sup> Tolosano, pp. 94-95.

<sup>30</sup> Tolosano, p. 94: «Set aderit in proximo iudex equissimus pro gestis cuilibet meritum redditurus».

<sup>31</sup> Tolosano, p. 94: «Sub vexillo principis ausi sunt Ravennates vestrum intrare districtum, qui quondam in lare proprio vestra tremebant forcia facta; Forlivilenses, more asinino pellem induti leonis, nostras nituntur arbores decorticare».

<sup>32</sup> Il capitolo 8 della pace di Costanza prevedeva che, nei cinque anni successivi alla pace, i consoli ricevessero l'investitura dal vescovo locale nelle città della Lega nelle quali questa era la consuetudine. Nelle altre, i consoli avrebbero dovuto riceverla dal nunzio imperiale. Successivamente al quinquennio, i consoli – una volta entrati in carica – avrebbero soltanto dovuto inviare un nunzio all'imperatore per ricevere l'investitura: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, ed. L. WEILAND, MGH Const. I, Hannover 1893, n. 293, p. 413. Non sembra che il vescovo locale avesse qualche ruolo nell'investitura dei consoli, dunque, a rigore, Aureo, in carica appena dopo la sottoscrizione della pace, avrebbe dovuto sottomettersi al legato. Ricordiamo, però, che Tolosano scriveva a qualche decennio di distanza dai fatti, il che induce a ritenere che non avesse piena contezza delle disposizioni transitorie della pace e che – conformemente alla disposizione definitiva – ritenesse i consoli responsabili solo di fronte all'imperatore riguardo all'investitura.

<sup>33</sup> Tolosano, pp. 93-94: «Tunc nostram cum imperiali plenarie habebitis gratiam cum pro arbitrio nostro, datis obsidibus, societatem Lonbardorum ac amicitiam refutabitis penitus».

<sup>34</sup> Tolosano, p. 94.

<sup>35</sup> F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale: Firenze e l'Arno dall'antichità al Quattrocento*, Firenze, Nardini, 2005, p. 37.

<sup>36</sup> SALVESTRINI, *Libera città* cit., p. 37.

<sup>37</sup> Tolosano, p. 94, nota 1.

<sup>38</sup> Su questo tema, e con specifici riferimenti al *Chronicon Faventinum*, mi permetto di rinviare a E. FAINI, *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, in «Storica», LXI/LXII (2015), pp. 109-142.

---

# Referenze fotografiche

(Salvo diverse indicazioni, le figure sono degli Autori / delle Autrici)

## BUFFO, LONGHI

- Tav. 1** Elaborazione grafica da C. TOSCO, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città di Ivrea dal X al XIV secolo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIV (1996), pp. 467-510 e A. LONGHI, *Castelli urbani in area subalpina occidentale: continuità e discontinuità nei paesaggi del potere*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. IX, CCLXIV (2014), vol. IV, A, fasc. II, pp. 185-218, con inserimenti di elementi archeologici da L. PEJRANI BARICCO, *La cattedrale: scavi e documenti archeologici*, in *Per il museo di Ivrea. La sezione 2014 archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, S. Ratto, Sesto Fiorentino (FI), All'Insegna del Giglio, 2014 («Archeologia Piemonte», 3), pp. 185-213
- Tav. 2** Rielaborazione da rilievi presso l'Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici di Ivrea
- Tav. 3** Rielaborazione di rilievi presso l'Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici di Ivrea e di dati desunti dalla letteratura (cfr. riferimenti note 8 e 9)
- Tav. 4** Rielaborazione da rilievi presso l'Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici di Ivrea

## CALZONA

- Fig. 1, 15-16** Tratte da R. MERLO, *Mantova in volo*, Genova, Tormena, 2002
- Fig. 10, 14** Tratte da E. MARANI, *Topografia e urbanistica di Mantova al tempo di Sant'Anselmo*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 23-25 maggio 1986), Bologna, Patron Editore, 1987
- Fig. 25-25** Tratte da P. GAZZOLA, *Il Palazzo del Podestà a Mantova e i lavori eseguiti dalla Banca Agricola Mantovana nel centenario*, Mantova, Banca Agricola Mantovana, 1973
- Fig. 43** Su concessione della Biblioteca Capitolare di Verona
- Fig. 65** Tratta da G. FERLISI, *Sulla quattrocentesca piazza del Purgio*, in «Civiltà Mantovana», s. III, XXXVI (2001), 112
- Fig. 66** Tratta da S. ATTENE FRANCHINI - N. WHITE, *Mantova. Piazza Erbe. Scavo di un edificio medievale e sondaggio stratigrafico*, in *Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario 1985*, Mantova, Publi Paolini, 1986
- Fig. 100** Planimetria tratta da J.M. POWEL, *Anatomy of a Crusade 1213- 1221*, University of Pennsylvania Press, 1986, p. 139
- Fig. 101** Illustrazione tratta da J. VAN MOOLENBROEK, *Oliver of Paderborn and the Frisians at the Siege of Damietta. 1218-1219*, in «Crusades», XXIII (2024), 2, pp. 186-206
- Fig. 108** Tratta da E. PANOFKY, *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano, Fetrinelli, 1971, pp. 121-122, fig. 86
- Fig. 113** Tratta da F. ZULIANI, *Il "Cristo" e gli "Evangelisti" del ciborio di San Marco*, in «Arte Veneta», LXXXII (2015), pp. 9-29
- Fig. 116** Tratta da M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, Franco Angeli Editore, 1986

CARANNANTE

**Fig. 1** Pianta tratta da G. CECI - U. BARTOLINI, *Piazze e palazzi comunali di Todi*, Todi, Res Tudertinae, 1979, tav. D

**Figg. 2-3** Foto dell'Autrice; pianta tratta da G. CECI - U. BARTOLINI, *Piazze e palazzi comunali* cit., tav. 31

**Fig. 5** Foto dell'Autrice; pianta da G. CECI - U. BARTOLINI, *Piazze e palazzi comunali* cit., tav. 10

**Figg. 6-7, 10-11, 13, 16-17, 20** Elaborazione dell'Autrice su mappa Google Earth

**Fig. 12** Foto dell'Autrice; pianta da F. BETTONI - P. TEDESCHI, *Poteri e palazzi tra Quattrocento e Ottocento*, in *I palazzi pubblici di Foligno*, a cura di F. Bettoni, Perugia, Quattroemme, 2014, p. 172

**Fig. 15** Elaborazione grafica dell'Autrice sulla base delle piante fornite dall'Amministrazione Comunale di Bevagna.

**Fig. 15a** Elaborazione grafica dell'Autrice

**Figg. 4, 8-9, 14, 18-19** Foto dell'autrice

CASAROTTI

**Fig. 1** Elaborazione grafica dell'Autrice su *Mappa della città e corpi santi di Novara*, in Archivio di Stato di Novara, fondo Comune di Novara, 1723.

**Fig. 2** Incisione tratta da *Le Moyen Âge monumental et archéologique*, Paris, 1840

**Fig. 3** Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara

**Fig. 4** Archivio Storico Diocesano di Novara

**Fig. 10** Disegno da *Iscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me Sacerdote Carlo Francesco Frasoni Cerimoniere maggiore della Cattedrale* (pp. 44 + tavv. XXXVI), Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara, Fondo Frasoni, IX

**Figg. 5-9, 11, 13-18** Foto dell'Autrice

CERVINI

**Fig. 1** Yale Center for British Art, public domain

**Fig. 2** Tratta da *Liguria*, Touring Club Italiano, Milano 1949

**Figg. 3-4** Tratte da *Liguria*, Touring Club Italiano, Milano 1959

**Figg. 5-6** Tratta da N. LAMBOGLIA *Ultimi restauri (1956) e osservazioni conclusive sul Palazzo Vecchio del Comune di Albenga*, in «Rivista Ingauna e Intemelja», XII, 1957, 1-3, pp. 47-52

**Figg. 7-13, 18-20** Foto dell'Autore

FERRARI

**Figg. 1, 5** Archivio Storico Comunale di Lodi

**Fig. 2** Rielaborazione grafica dell'Autrice su carta topografica del Comune di Lodi

**Fig. 4** Museo Civico di Lodi – tratta da G. LISE, *La piazza maggiore di Lodi*, Lodi, Lodigraf, 1982

**Fig. 7-8** Su concessione del Ministero della Cultura, Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Cremona, Mantova e Lodi - Fondo Archivio Monumenti (ante 2016), fasc. *LODI Palazzo Comunale Broletto* – L/2/3320.

**Fig. 9** Rielaborazione grafica di Elisa Rocca su carta topografica del Comune di Lodi

**Figg. 3, 6, 10-16** Foto dell'Autrice

FOLIN

**Fig. 2** Elaborazione dell'Autore sulla base del Catasto leopoldino, 1825-1826

**Fig. 5** Tratta da N. RAUTY, *L'Antico palazzo dei vescovi a Pistoia*, I, *Storia e restauro*, Firenze, L.S. Olschki, 1981, figg. 22 e 27

**Fig. 6** Tratta da N. RAUTY, *L'Antico palazzo dei vescovi* cit., fig. 28

**Fig. 7** Tratta da N. RAUTY, *L'Antico palazzo dei vescovi* cit., fig. 42

**Fig. 8** Tratta da N. RAUTY, *L'Antico palazzo dei vescovi* cit., fig. 37

**Fig. 9** Elaborazione dell'Autore sulla base di N. RAUTY, *Schede storiche dei palazzi pistoiesi*, in N. Andreini Galli, *Palazzi pistoiesi*, Lucca, Pacini Fazzi, 1991, p. 269

**Fig. 12** Tratta da N. RAUTY, *L'Antico palazzo dei vescovi* cit., fig. 50

**Figg. 14, 16** Su concessione del Ministero della Cultura – Archivio di Stato di Pistoia

**Fig. 15** Tratta da F. FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, 3 voll., Firenze, Tofani, 1968-1972

#### MILANESI

**Fig. 1** Fonte Google Maps: [https://www.google.com/maps/@45.3994805,9.8738473,551m/data=!3m1!1e3?entry=ttu&g\\_cp=EgoyMDI1MDUwMy4wIKXMDSoASAFAQAw%3D%3D](https://www.google.com/maps/@45.3994805,9.8738473,551m/data=!3m1!1e3?entry=ttu&g_cp=EgoyMDI1MDUwMy4wIKXMDSoASAFAQAw%3D%3D) (settembre 2025)

**Fig. 2** Tratta da E. ROSSI, *Soncino (le nostre radici)... terra di confine, di conquista, di difesa, di libertà*, Castelvetro Piacentino (PC), Edizioni Litoeffe, 1987, p. 77

**Fig. 7** Autorizzazione prot. n. 7648/2025 – rif. 5566/2025

**Figg. 3-6, 8-15** Foto dell'Autore

#### MUSSINI

**Fig. 5** Fototeca della biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

**Fig. 6** ©Gianni Marconi, RE

**Fig. 7** Archivio di Stato di Reggio Emilia - Autorizzazione del Ministero della Cultura, riproduzione non consentita

#### PANICCO

**Figg. 1, 3, 5-13, 18** Foto dell'Autrice

#### ROSSI, RICCOBONO

**Figg. 1-2** Restituzione di C. Cairati, E. Rossetti, M. Rossi; ricostruzione grafica di Edoardo Rossetti

**Fig. 3** Tratta da A. ZACCHI, *La V. Fabbrica del Duomo, 1902-1960*, Milano, Ceschina, 1964, p. 30

**Fig. 5** Milano, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" – da G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città, e della campagna di Milano, ne' secoli bassi*, Milano 1760, parte VII – © Comune di Milano, tutti i diritti riservati

**Fig. 14** Tratta da M. L. GAVAZZOLI TOMEA, *Le pitture duecentesche ritrovate nel broletto di Milano, documento di nuovo volgare pittorico nell'Italia padana*, in «Arte Medievale», s. II, IV (1990), 1, p. 59, fig. 7

**Figg. 6-13, 15-16** Foto dell'Autore – © Comune di Milano, tutti i diritti riservati

#### SMURRA

**Figg. 1-4** Elaborazione grafica dell'Autrice

#### SPIGAROLI

**Figg. 4-5** Elaborazioni grafiche di Alberto Laporta

**Fig. 8** Restituzione grafica dell'Autore – da M. SPIGAROLI, *La piazza grande*, in *Piacenza la città e le piazze*, cap. 2°, *Il secondo Medioevo* - § 2, *Civiltà mercantile e spazio cittadino*, a cura di M. Spigaroli, Piacenza, Tep edizioni d'arte, 1999

**Fig. 9** Restituzione grafica dell'Autore dal saggio dello stesso in *La cattedrale di Piacenza e la civiltà medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Piacenza 20-24 settembre 2022), a cura di A. C. Quintavalle, Piacenza, Tip.Le.Co., fig. XIV

**Fig. 12** Ricostruzione grafica dell'Autore da M. SPIGAROLI, *Ifuochi e la festa. Macchine pirotecniche nella scena urbana*, in T. MONTANARI, *Capolavori fuori centro. I Cavalli di Piacenza di Francesco Mochi*, Milano, Skira, 2020, p. 177

**Fig. 14** Costruzione grafica di P. Micella

#### TIGLER

**Fig. 1** Tratta da D. FINIELLO ZERVAS, *Orsanmichele a Firenze*, Modena, Panini, 1996 («Mirabilia Italiae», 5)

**Figg. 12-13** Tratte da H. W. HUBERT, *Der Palazzo Comunale von Bologna. Vom Palazzo della Biada zum Palatium Apostolicum*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 1993

**Fig. 14** Rielaborazione di Giacomo Guazzini

**TOSCO**

**Fig. 4** Incisione da G. STRAFFORELLO, *La patria, geografia dell'Italia. Province di Ravenna, Ferrara, Forlì e Repubblica di San Marino*, Torino, Utet, 1901

**Fig. 6** G. ZUCCHINI, *Il Palazzo Comunale di Rimini, progetto di restauro*, Bologna, Cooperativa tipografica Azzoguidi, 1917, pp. 16-17

**Fig. 8** Su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena

**Fig. 9** Tratta da *Medioevo fantastico e cortese: arte a Rimini fra Comune e Signoria*, catalogo della mostra (Rimini, Museo della Città, 24 aprile 1998-31 gennaio 1999), a cura di P.G. Pasini, Rimini, Ramberti Arti Grafiche, 1998, p. 100

**Fig. 12** Tratta da L. TONINI, *Rimini nel secolo XIII, ossia volume terzo della storia civile e sacra riminese*, Rimini, tipografia Malvolti ed Ercolani, 1862, p. 6

**Fig. 14** Tratta da F. G. BATTAGLINI, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi signori*, Bologna, stamperia Lelio della Volpe, 1789, tavola fuori testo

**Fig. 19** Tratta da F. BENELLI, *Il Palazzo del Podestà di Bologna nel Quattrocento. Storia e architettura*, in *Nuovi antichi. Committenti, cantieri, architetti 1400-1600*, a cura di R. Schofield, Milano, Electa, 2004, p. 73, fig. 7

**Fig. 20** Tratta da A. DELOGU, S. GELICHI, C. NEGRELLI, *Prima e dopo il palazzo. Fasi insediative e strutture edilizie*, in *Imola, il comune, la piazza*, a cura di M. Montanari, T. Lazzari, Imola, Editrice La Mandragora, 2003, p. 89, fig. 10

**VILLA**

**Fig. 1-3, 5** Base Google Earth, 2025 – Elaborazione dell'Autore

**Fig. 4** Base Google Earth, 2025

**Fig. 7** Fonte Wikimedia Commons: [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e0/Brolletto\\_-\\_Pavia.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e0/Brolletto_-_Pavia.jpg) (settembre 2025)

**Fig. 8** Fonte Wikimedia Commons: [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ea/Palacio\\_de\\_los\\_Priores%2C\\_Perugia%2C\\_Italia%2C\\_2022-09-20%2C\\_DD\\_15.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ea/Palacio_de_los_Priores%2C_Perugia%2C_Italia%2C_2022-09-20%2C_DD_15.jpg) (settembre 2025)

**Fig. 9** Foto dell'Autore

**VOLTINI**

**Fig. 1** Foto di Mino Boiocchi

**Fig. 2, 6** Foto di Mino Boiocchi già in *Il Palazzo Comunale di Cremona. L'edificio, la storia delle istituzioni, le collezioni*, a cura di A. Foglia (con la collaborazione di I. Iotta), Cremona, Arti Grafiche Persico, 2006

**Fig. 13** Studio Fotografico A. Novaresi e Figlio

**Fig. 14** Studio Fotografico A. Novaresi e Figlio (tratta da E. MORENI, *Il palazzo di Cittanova*, in «Strenna dell'A.D.A.F.A. per l'anno 1984», XXV (1984))

**Fig. 3-5, 7-12, 15** Foto dell'Autore

**Tavv. 1-5** Elaborazioni grafiche e modelli 3D semplificati eseguiti da Emilio Greppi. Rilievo architettonico del Palazzo Comunale di Cremona eseguito dallo studio “R.T.C. s.n.c. di Daniele Colturato e Moreno Pedrini”, di proprietà dell'Amministrazione Comunale di Cremona

DICEMBRE 2025

Scripta sc  
idea@scriptasc.it  
www.scriptasc.it

Lo studio dei palazzi pubblici italiani (Broletto, Palazzo della Ragione, palazzo del Podestà, palazzo del Capitano del Popolo e palazzo dei Priori), ha dato luogo da molti anni a studi monografici di carattere locale o regionale. Tuttavia, ad oggi nessun lavoro di sintesi è giunto a proporre uno studio che tentasse di evidenziare le caratteristiche dei monumenti pubblici, considerati come uno dei frutti più preziosi e importanti per la civiltà comunitaria.

È pure vero che in questi ultimi anni l'interesse per il 'Comune cittadino' è stato al centro delle ricerche di numerosi studiosi, ma il Convegno di Mantova del dicembre del 2024, come indicato nel titolo, aveva un'ambizione nuova e diversa. Non tanto di definire la città nell'ambito della storia del diritto e delle istituzioni e di individuare nella particolare condizione giuridica l'elemento caratterizzante dell'insediamento urbano, né di cercare tale peculiarità nella vita economica cittadina, contrapposta a quella rurale, o in ogni caso distinta da essa e neppure di sviluppare in parallelo considerazioni di tipo geografico-insediativo, che vedevano nelle dimensioni dell'agglomerato urbano e nella sua densità abitativa (concentrazione) le discriminanti dal resto del territorio. L'obiettivo che ci siamo posti era invece quello di verificare, in particolare, come la costruzione delle strutture materiali del libero comune abbiano inciso sul tessuto delle città.



BONAE  
ARTES

8

IL PALAZZO  
COMUNALE NELLE  
CITTÀ DELL'ITALIA  
MEDIEVALE  
(XII - INIZI XIV SEC.)

UOMINI,  
ISTITUZIONI, PIETRE  
(ATTO SECONDO)

ISBN: 979-12-5654-055-6



9 791256 540556

€ 29,00

Mantova, Palazzo della Ragione,  
decorazione graffita su affresco duecentesco.

© comune di Mantova

*Elaborazione fotografica di Stefano Sarzi Amadè*

